

L'Italia a picco



Dopo l'affondo di Cesare Romiti contro politici e governo, replica cauta dei sindacati. Del Turco, Morese, Benvenuto: «Stiamo a guardare, forse gli industriali fanno solo tattica. Ma oltre alle rivendicazioni devono fare proposte serie»

«Se gli industriali fanno sul serio...»

Romiti divide il Pri d'accordo ma il Psi fa dure critiche

ROMA. I repubblicani si schierano al fianco di Romiti. Per La Voce Repubblicana su tre punti a Cernobbio si è registrato un unanime consenso: l'estrema difficoltà dell'Italia rispetto alle scadenze dell'unificazione europea, la necessità di un'Europa unificata a velocità variabile e le durissime terapie da somministrare al nostro paese. È in questo quadro, secondo il giornale del Pri, che Romiti ha lanciato il suo durissimo monito. Inoltre per il Pri è ancora più significativo che in quell'occasione il ministro del Tesoro Carli non «ha compiuto questa volta una difesa d'ufficio del governo». Al Psi invece Romiti non è piaciuto. Duro il giudizio del portavoce della segreteria Ugo Intini: «Romiti dice alcune cose giuste ma lui, una parte della grande impresa e la stampa che le appartiene manifestano un pessimismo distruttivo e una violenza polemica contro i partiti inaccettabile». «È normale - aggiunge - che le lobbies economiche cerchino di influenzare il potere politico dei partiti. È invece anomalo che cerchino di delegittimarlo, cancellarlo, sostituirlo». Anche il responsabile della sezione industria del Psi, Fabrizio Cicchitto, è critico nei confronti di Romiti: «Il catastrofismo è inutile e per certi versi anche forzato. La situazione dell'industria italiana è seria, ma non catastrofica. Che Pini faria faccia del catastrofismo per acquisire qualche punto in vista della trattativa sul costo del lavoro è comprensibile, ma non è condivisibile». Per il presidente della commissione Bilancio del Senato, il Dc Nino Andreatta: «Romiti ama i coup de theatre ma i problemi che ha sollevato ci sono e sono seri. Certo però non si può condividere l'incapacità dei partiti a prendere delle decisioni».

Dopo l'affondo di Romiti i sindacati restano guardingo, ma aprono una linea di credito agli imprenditori. Ottaviano Del Turco: «Se è una scelta irreversibile contro clientelismo e assistenzialismo, ci sarà l'interesse del sindacato e qualche importante convergenza politica». Più scettico Morese: «Mai proposte serie, solo lamentazioni». Benvenuto avverte: «Va bene l'autonomia, ma non per colpire i lavoratori».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Se fate sul serio, se non è una campagna dietro cui si nasconde solo il fine di spuntare qualche aiuto dai politici, i sindacati potrebbero essere con voi». È questo il messaggio che Ottaviano Del Turco, il numero due della Cgil, lancia agli industriali italiani dopo il pesante atto di accusa lanciato domenica da Cesare Romiti al governo. Meno convinto della buona fede degli imprenditori è Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl, mentre Giorgio Benvenuto, leader della Uil, avverte che comunque la richiesta di autonomia dal siste-

ma politico non sarà una scusa per colpire i lavoratori. A Cernobbio la campagna d'autunno degli industriali ha fatto un deciso salto di qualità. Ma si è rotta davvero l'alleanza storica tra imprenditori e politici di governo, democristiani in testa? E queste bordate polemiche, non c'è il rischio che siano solo mosse tattiche pronte a rientrare - com'è sempre stato in passato - se dai Palazzi verranno generosi aiuti al sistema produttivo, o magari l'assenso al taglio delle buste paga? I sindacati restano guardingo; eppure, un'apertura di credito nei confronti degli

imprenditori (con diverse sfumature) c'è. E si sente. Il più esplicito è Del Turco, che contatiamo mentre si sta spostando a Napoli (un viaggio che si ferma a Ceccano, con un incidente stradale che per fortuna non ha gravi conseguenze). «Capiremo rapidamente - dice il numero due di Corso d'Italia - se si tratta di un elemento di pressione che nasce dal desiderio di utilizzare la campagna elettorale strisciante per guadagnare all'industria italiana qualche aiuto da parte del mondo politico, o se al contrario si tratta di una scelta definitiva ed irreversibile contro il clientelismo e contro l'assistenzialismo». E allora? «Nel primo caso - replica Del Turco - non siamo interessati a sostenere le ragioni di Romiti, e d'altro canto, l'industria italiana non ha nemmeno bisogno del nostro sostegno, sa fare bene da sola questo mestiere. Nel secondo caso, invece, sarebbe logico che questa posizione della Confindustria incontrasse l'interesse del sindacato e anche qualche convergenza politica importante.

Noi sosteniamo da tempo che clientelismo e assistenzialismo stanno diventando una palla al piede per la settima potenza economica del mondo. Giorgio Benvenuto fa una premessa: «Romiti e gli imprenditori, a differenza dei sindacati che abbondano in esercizi autocritici, non sono mai toccati dal dubbio che in una situazione che è diventata difficile ci siano anche delle loro responsabilità». Però, per il segretario generale della Uil i rischi di delinquenza o di colonizzazione del nostro mercato ci sono. E le critiche alle scelte economiche del governo sono ampiamente condivise: «Noi del sindacato - afferma Benvenuto - riconosciamo per primi la necessità di una politica seria a sostegno dell'industria: ma non si risolverà nulla bloccando la scala mobile e il salario del lavoratore». E le pesantissime accuse al politico porteranno acqua al mulino della Lega? «In alcuni casi assomiglia alla critica delle Leghe - replica Benvenuto - ma non mi sembra il caso della forte richiesta di autonomia

dell'impresa dal sistema politico espressa da Romiti. Se è vero che gli imprenditori si riserveranno di giudicare i comportamenti concreti, e non le formule politiche, è un fatto molto positivo. La mia impressione è che sia stata seppellita l'intesa di Parma del '90 tra industriali e governo, e che nella campagna elettorale che si apre non ci sarà nulla di scontato. Non so se è solo una mossa tattica: comunque, gli imprenditori non possono pensare che il prezzo dell'autonomia lo debbano pagare i lavoratori».

È il tono adoperato dagli imprenditori che non convince Raffaele Morese, numero due della Cisl. «Mi sembra che gli industriali in generale e Romiti in particolare stiano alzando la voce in maniera un po' scomposta. Io non voglio difendere il governo, anzi: hanno perso anni fantastici di ripresa produttiva nel piccolo cabotaggio, lasciandoci in una posizione umiliante in Europa. Ma in questi anni di profitti alle stelle gli industriali non hanno reso più efficienti le aziende, ma si

sono limitati a chiedere un appalto o uno sgravio degli oneri sociali in più. Mi sembra poco. Noi una proposta vera di politica dei redditi ce l'abbiamo, da loro vengono solo lamentazioni». E l'attacco al sistema politico? «È imperscrutabile: Romiti non lo si può certo catalogare tra i leghisti, ma non mi sembra nemmeno un patito dell'alternativa di governo. Credo che come rappresentante del capitalismo italiano pensi solo a rafforzare la sua posizione nei confronti del governo. Ma se è giusto chiedere che lo Stato renda vivibile il Mezzogiorno, è anche vero che per la Fiat andare a Meli non è stato certo un atto di beneficenza. Vedo il rischio di ammucchiare le lamentele di dubbia collocazione politica, con tutti i mali di pancia d'Italia che vanno dietro Romiti. Ora, sarebbe sbagliato che i politici replicassero agli urli degli industriali col classico «A Frà, che te serve?», ma è altrettanto inaccettabile che gli imprenditori non passino mai dalle rivendicazioni a proposte serie e soprattutto efficaci».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il primo segnale viene dalla rivista «Vita Pastorale» (numero di settembre), espressione degli oltre 40 mila sacerdoti operanti nelle 27 mila parrocchie. Intervista con un commento di Rosario F. Esposito per denunciare: «Il clima politico e sociale della nostra nazione che si è imbroccato al di là di ogni pessimistica aspettativa». Dopo aver rilevato, con chiarezza e preoccupata allusione ai vertici dello Stato, che «in alcuni casi gli elti lai (lamenti) politici e istituzionali hanno raggiunto la fase, cosa che ci umilia e ci offende», la rivista scrive che «la nostra classe politica è vecchia, raggrinzita, immersa nella palude» e ciò che è grave è che «non ha nessuna intenzione di schiodare». Invece - aggiunge - «il ricambio è necessario in ogni democrazia» e cita gli esempi di altri paesi tra cui gli Stati Uniti dove «dalla scena politica sono usciti i Kissinger, gli Schulz e così via, mentre da noi da quaranta anni questa gente la vediamo sempre in prima linea». C'è da sopportare che «Craxi giudica il referendum sulla riforma delle preferenze incostituzionale, come se ad approvarlo fossero stati i sindaci delle comunità montane del Sannio, e non la Suprema Corte». Inoltre - si osserva - «il binomio Andreotti-Fornari, pur con i loro molti meriti, appartiene al novero di coloro che non adotteranno mai un provvedimento serio, o lo cancelleranno due giorni dopo averlo preso, pur di non disturbare i sonni propri e altrui». E questo ci porta alla rovina: il nostro declinamento internazionale non è che il campanello d'allarme. La rivista conclude reclamando «un cambiamento nella direzione di una democrazia piena, prendendo posizione contro il "presidenzialismo", ma sottolineando che «la cronaca non ci consente di essere ottimisti». Fin qui «Vita Pastorale». Ma direttamente nel dibattito politico interviene anche il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, con un editoriale sul settimanale diocesano «Il risveglio», nel quale sostiene che nessuno, neppure Cossiga, ha il diritto di «sciogliere o non

Dure critiche alla manovra economica e fiscale Andreatta con Romiti: il governo è incapace

ROMA. «Il dottor Romiti? ama il "coup de theatre", ma i problemi che ha sollevato ci sono e sono seri». Per il presidente della Commissione Bilancio del Senato Nino Andreatta, ha ragione l'amministratore delegato della Fiat ad accusare governo e partiti, ma non servono polemiche corporative. «Inutile chiedersi - dice il senatore Dc - se siano migliori gli industriali o i politici. Certo però non si può condividere l'incapacità dei partiti a prendere delle decisioni». Così, Andreatta rincara la dose. Se la prende con i ministri economici e, in particolare, con il suo antico rivale Rino Formica. «Per i politici - spiega - c'è

un esame: la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Siamo alla resa dei conti. Il ministro delle Finanze ha sottoscritto un documento, approvato dal parlamento, in cui si impegna a realizzare 421 mila miliardi di gettito nel '92. Porterà ciò che deve, cioè 25 mila miliardi di nuove imposte? e come? l'anno scorso ha iscritto a bilancio 12 mila miliardi di nuove entrate che tutti sapevamo inesistenti fin dall'inizio. Cosa farà ora?». Lo stesso vale per Guido Carli. «Riuscirà il ministro del Tesoro - dice l'ex inquilino di via XX Settembre - a portare tagli sostanziosi alla spesa? ecco i problemi, il resto è folclore». Ma per Andreatta le prospettive non sono affatto rosee. «Il parlamento - spiega - ha approvato un bilancio per un deficit di 126 mila miliardi m.a., fra Andreotti e Craxi, ci sono poche speranze di realizzarlo» - a proposito del Psi, Andreatta cita il caso delle pensioni. «Due ministri del lavoro socialisti avevano presentato riforme molto più severe di quella di Marini. Improvvisamente però, il Psi sulle pensioni è disertore, renitente alla leva».



Nino Andreatta presidente della commissione Bilancio del Senato

Dalle dichiarazioni di Romiti alla finanziaria del '92, il bersaglio polemico di Andreatta restano governo e ministri delle finanze. Un condono fiscale? «È una misura terribilmente costosa in termini di dignità della politica - dice infatti - ma, in questa situazione, se Formica riesce a farlo, va benissimo. Dal ministro delle Finanze mi aspetto dei soldi per il bilancio dello stato, è inutile ormai discutere in termini astratti». Per spiegare come la pensa, Andreatta usa una perifrasi. «I boia sono personaggi abietti, ma purché sappiano impiccare vanno bene anche i boia. Così pure il condono è una cosa abietta, ma va bene, a patto che stavoia funzioni». Proprio su questo An-

dreatta si mostra scettico. «10 anni fa - aggiunge caustico - Formica seppe inventare un buon condono, ma era più giovane. Ora sembra diventato un po' vecchio e luffio e nei condoni non mi pare abbia la mano felice. Finora le finanze si sono dimostrate assolutamente incapaci di creamo: già 3 o 4 condoni non hanno dato una lira». Intanto, per Andreatta, il tentativo del «libro rosso» sul fisco «è stato un fallimento. Doveva essere la preparazione psicologica di un condono, ma è stato ridicolizzato dalla stampa. Invece Formica deve dimostrare di saper dignificare i denti senza che la gente rida di lui. Riuscirà a farlo?».

Io?

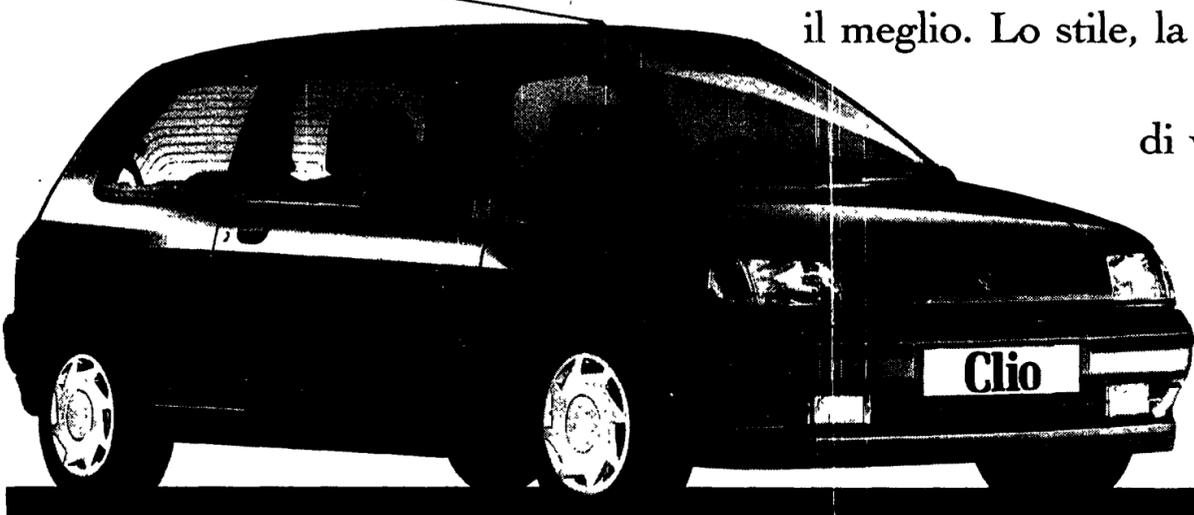
Ho imparato che nella vita non si può avere tutto... però, si può cercare di avere

il meglio. Lo stile, la personalità, l'allegria, la qualità

di vita a bordo... È facile scegliere

quando sai già cosa scegliere.

Clio.



Renault Clio RT 60 e 80 cv.: paraurti in tinta con la carrozzeria, fari antinebbia, contagiri, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, sedili avvolgenti in velluto.



Renault Clio è l'Auto dell'Anno.



Renault Clio: 1100, 1200, 1400, 1800 16 v. e 1900 Diesel, 3 e 5 porte. Motori Energy e 16 v. anche in versione iniezione con catalizzatore a tre vie e sonda lambda. 8 anni di garanzia anticorrosione. Su tutte le Renault prezzo garantito per tre mesi dall'ordine.

Renault sceglie lubrificanti Elf. Da FinRenault nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.